

UN'INTESA DIFFICILE MA NON IMPOSSIBILE

Scenari I destini di Matteo Renzi e di Silvio Berlusconi sono legati. Una sconfitta del premier nell'imminente referendum ne comporterebbe la fine politica e il leader del centrodestra avrebbe poche ragioni per cantare vittoria. Ma potrebbero ritrovare un accordo se la Consulta bocciasse l'Italicum

Riforma elettorale

UN'INTESA ANCORA POSSIBILE

Voto

In caso di vittoria dei «No», dopo una fase parlamentare molto confusa si andrebbe inevitabilmente ad elezioni. Con i Cinque Stelle favoriti

Rovesciamento

Potrebbe tornare a comandare la sinistra interna del Partito democratico, quella che ha sempre interpretato umori antiberlusconiani

di **Angelo Panebianco**

I destini di Matteo Renzi e di Silvio Berlusconi sono legati. Una sconfitta di Renzi nell'imminente referendum costituzionale ne comporterebbe la fine politica. Ma Berlusconi avrebbe poche ragioni per cantare vittoria. La fine di Renzi (ottenuta in quel modo) sarebbe un danno assai grave anche per lui. Verrebbero compromessi gli sforzi in atto per risolvere la crisi di successione nel centrodestra, si assisterebbe probabilmente alla definitiva dispersione dell'eredità politica del berlusconismo.

Di sicuro Renzi ha ormai capito da un pezzo che la rottura del patto del Nazareno con Berlusconi è stato l'errore più grave da lui commesso. Senza quel passo falso oggi Renzi potrebbe guardare con serenità alla scadenza del

referendum. Berlusconi avrebbe schierato le sue residue truppe a favore del «Sì». E con un centrodestra diviso, la vittoria dei «Sì» sarebbe stata assai probabile. Quell'errore di Renzi innescò una catena fatale di eventi, spingendo, quasi costringendo, Berlusconi a cercare vendetta per il tradimento subito. Per non perdere la faccia di fronte ai suoi Berlusconi decise di «fargliela pagare», di far cadere giù dall'albero il traditore. Sfortunatamente per lui, l'unico modo per far precipitare il traditore consisteva (e consiste) nel segare il ramo su cui entrambi sono seduti. Per colpire Renzi, Berlusconi si è ritrovato in una situazione che ha dell'incredibile, a braccetto di Grillo, Travaglio, Magistratura democratica, i teorici della «Costituzione più bella del mondo» e altri che lo hanno sempre odiato, trattandolo come il peggiore criminale.

U

na compagnia nella quale non mancano quelli che avrebbero voluto vedere le sue proprietà espropriate e lui in galera a vita. Ma non solo si è trovato alleato agli antiberlusconiani più feroci. Quel che è peggio, è che questa alleanza in difesa di una Costituzione che si afferma



«deturpata» dalla riforma renziana, come ha osservato uno dei fondatori di Forza Italia, Giuliano Urbani, in una intervista al *Foglio* (17 agosto), è fatta in nome di idee, principi e scelte che sono l'opposto delle idee, dei principi e delle scelte che i berlusconiani hanno proposto agli italiani per un ventennio. Come fingere che la riforma renziana sia così diversa da quella che venne varata a suo tempo (e poi respinta da un referendum nel 2006) dallo stesso Berlusconi? Con tutto il rispetto, Berlusconi, in questa fase, e intruppato nella suddetta compagnia, ricorda un vecchio sketch di Woody Allen: lo spermatozoo nero in mezzo a un esercito di spermatozoi bianchi che grida un angosciato «Ma io cosa ci faccio qui?».

Perché un Renzi sconfitto e abbattuto nel referendum costituzionale segnerebbe anche la fine degli sforzi di rinnovamento in area berlusconiana? Per due ragioni. La prima ha a che fare con le contingenze della politica politicante. Berlusconi si illude se pensa che, sconfitto Renzi, i giochi si riaprirebbero anche per lui, se pensa di avere una parte di rilievo da svolgere nel dopo Renzi. Se Renzi uscirà di scena, nel suo partito tornerà a comandare la sinistra interna, quella che ha sempre rappresentato e interpretato gli umori antiberlusconiani del Paese. Dopo una fase parlamentare molto confusa si andrebbe inevitabilmente ad elezioni. Con i Cinque Stelle favoriti dai pronostici e dai sondaggi.

La seconda ragione ha a che fare con il venir meno della credibilità politica dei berlusconiani agli occhi dei loro potenziali elettori. Dopo avere combattuto una battaglia di retroguardia, dopo avere aderito a uno schieramento le cui principali parole d'ordine e motivazioni culturali sarebbero inevitabilmente quelle dei conservatori costituzionali, con

quale faccia, con quale credibilità residua, potrebbero in seguito presentarsi come «innovatori»? Stefano Parisi, ben sapendo che il problema esiste, propone una Assemblea costituente. Ma tutti capiscono che queste sono solo parole a cui non potrebbero mai seguire i fatti. Se vince il «No», la Costituzione non cambierà più. Per lo meno, non sarà la mia generazione a vederne il cambiamento. Fine della storia.

Si può rimediare? Difficile ma forse non impossibile. Purché siano almeno in corso delle serie trattative riservate fra i renziani e i berlusconiani più responsabili. Incombe la sentenza della Corte costituzionale sulla legge elettorale (volgarmente definita *Italicum*). Se a ottobre la Corte boccherà tale legge (e potrebbe benissimo farlo tenuto conto dei precedenti), allora ci ritroveremo nel caos. A meno che Renzi e Berlusconi siano già pronti a far passare immediatamente una riforma elettorale fra loro concordata. Una riforma che potrebbe prendere le sembianze di quel sistema elettorale maggioritario con quota proporzionale che è stato in vigore in Italia negli anni Novanta. Berlusconi salverebbe la faccia, potrebbe presentare l'accordo con Renzi come una sua «vittoria» e potrebbe così sfilarsi dalla scomodissima compagnia in cui al momento si ritrova. O, per lo meno, defilarsi. Per giunta, l'accordo avrebbe per Berlusconi un valore simbolico: verrebbe ripristinato il sistema elettorale con cui egli stravinse nel 1994. Il premier, a sua volta, avrebbe un temibile avversario in meno nel referendum costituzionale. Renzi forse salverebbe così la sua politica (e se stesso). Berlusconi e Parisi, a loro volta, avrebbero ancora in mano carte sufficientemente buone per continuare a giocare.